



EWVA European Women's Video Art Intervista a Anna Valeria Borsari

Intervista di Dr Laura Leuzzi, Febbraio 2016

- LL: Quando hai iniziato a realizzare dei video e perché?
- AVB: Il mio primo video è del 1977; fui invitata a realizzarlo da Paolo Cardazzo, presso la Galleria del Cavallino di Venezia, ove pochi mesi dopo feci anche una mostra personale. Inizialmente ero soprattutto curiosa di provare un nuovo strumento.
- LL: Come vedevi le possibilità che il video presentava come nuovo mezzo?
- AVB: Progettando e realizzando quel mio primo video, mi sono resa conto di riuscire a sviluppare una dimensione temporale diversa, un diverso rapporto con la realtà, rispetto a quanto potevo fare con altri strumenti.
- LL: Prima di utilizzare il video avevi utilizzato la fotografia o il film nella tua pratica?
- AVB: Certo, fin dai primi anni '70 ho lavorato sistematicamente con la fotografia, nel '76 ho realizzato un film in superotto (*Il testimone*), ed ho poi anche usato sequenze di diapositive.
- LL: Nella tua esperienza quali vantaggi e quali svantaggi presentava il video rispetto alla pellicola?
- AVB: Negli anni Settanta, il Super8 era di uso comune, si facevano anche i filmini di famiglia... il video invece assolutamente no, nella mia esperienza era uno strumento più complesso da gestire, necessitava di costosi macchinari e di un operatore esperto. Per me era quindi necessario trasmettere ad altri quello che intendevo realizzare, e non potevo fare personalmente le riprese; potevo però rivedere in corso d'opera le registrazioni, e quindi intervenire, far ripetere, controllare con più precisione quanto si stava producendo. Vi erano anche effetti diversi rispetto alla pellicola, una diversa trasparenza; e tra l'altro i primi video erano solo in bianco e nero.
- LL: Che tipo di videocamera e di attrezzatura usavi quando hai cominciato a fare video?
- AVB: Come dicevo si usavano macchinari complessi, costosi, che alla Galleria del Cavallino si spostavano su un carrello, e necessitavano di un operatore.
- LL: In quel periodo conoscevi le sperimentazioni con il video degli artisti in USA e in Europa? In particolare i lavori video delle artiste?
- AVB: Le mie conoscenze erano abbastanza ristrette; d'altronde erano gli inizi, vi era anche una certa difficoltà a documentarsi: nelle normali gallerie non si mostravano video, li si poteva vedere in alcune rassegne, o appunto nei centri che li producevano. Molti video di cui ero a conoscenza, che ho potuto vedere, erano poi più che altro documentazioni di performance, o

di interventi su territorio.

LL: Hai avuto contatti o collaborazioni in quegli anni con i principali centri di videoarte italiani (art/tapes/22 di Maria Gloria Bicocchi, il Centro Video Arte di Ferrara, la Videoteca Giaccari o il Cavallino)?

AVB: Sì, come ho detto ho collaborato con la Galleria del Cavallino, ma ho avuto anche rapporti con il centro di Ferrara.

LL: Ci puoi raccontare come hai sviluppato *Autoritratto in una stanza* (1977)?

AVB: Quest'opera appartiene ad un momento molto significativo del mio lavoro, tra il 1976 ed il 1977 ho infatti elaborato un decisivo passaggio da un modo "analitico", e sostanzialmente concettuale di rapportarmi alle cose e di rappresentarle, ad una sorta di ingresso diretto nell'opera e nel mondo stesso. Lo sviluppo necessariamente temporale del video mi ha consentito di descrivere uno dopo l'altro i momenti di questo passaggio: dallo studio di me stessa, intesa come soggetto-artista e insieme oggetto di una futura rappresentazione, attraverso le tracce a matita lasciate sulle pareti della stanza, sono giunta ad un confronto tra il mio corpo e la stanza, interno ed esterno, e quindi ad un rovesciamento dell'ottica iniziale per lasciare intatto il mondo esterno, nella sua casualità. Oltre le pareti della stanza ed oltre la terra con cui avrei dovuto rappresentarmi, si esce fuori, di fronte al mare del Canal Grande di Venezia: le persone passano, passa un motoscafo, vi sono rumori ambientali. Ovviamente avevo studiato con cura la successione di queste scene, l'avvicinamento al terriccio sul pavimento della stanza, il progressivo sovrapporsi dell'immagine dell'acqua, ravvicinata, ed il seguente allontanamento della videocamera; ma era anche indispensabile che la sequenza finale fosse la registrazione di eventi non programmati.

LL: Ci potresti parlare di *Saltar dalla finestra* (1982)?

AVB: Il lavoro è stato concepito e realizzato congiuntamente ad un'opera esposta alla GAM di Bologna, in una piccola collettiva (tre artisti) intitolata *Connaturale*, nel 1982. In questa occasione, oltre ad esporre alcune altre opere, avevo chiesto che una finestra della galleria fosse lasciata aperta: da questa finestra si scorgeva, stesa nel giardino sottostante, la sagoma di un corpo di donna realizzato con terra e fiori. Il video tracciava e suggeriva, con una ripresa in soggettiva, la precedente dinamica dell'opera: il salto.

LL: Ci racconteresti della realizzazione e produzione di *Quête* (1986)?

AVB: Il lavoro, da me realizzato senza particolari supporti esterni, partiva da un'analisi di vecchie foto, accostate le une alle altre in sequenze diverse e successive, alla ricerca di una verità nascosta e imprescindibile, per ricostruire una antica storia.

LL: Hai conservato e rimasterizzato in digitale - e se sì come - le opere video degli anni 70 e 80?

AVB: Purtroppo per molti anni, e in particolare tra gli anni '80 e la metà degli anni '90, con l'enfatizzazione del Postmoderno e della pittura, il video è stato uno strumento abbastanza in disuso, e poco richiesto, così solo tardivamente ho recuperato i lavori degli anni '70, ed ora sto cercando di far restaurare anche quelli degli anni '80.

- LL: Per un lungo periodo hai collaborato con istituti universitari, hai tenuto anche lezioni sulla videoarte?
- AVB: All'Università di Bologna ho insegnato Filologia Romanza, continuativamente fino al '95. Quindi in quell'ambito sarebbe stato veramente difficile parlare di videoarte... In compenso in più occasioni sono stata invitata da miei colleghi docenti di arte contemporanea o di estetica a parlare del mio lavoro di artista, e a presentare anche alcuni miei video.
- LL: Quali erano le difficoltà per una donna artista quando hai iniziato a lavorare, in particolare utilizzando le nuove tecnologie? A tuo parere le donne artiste avevano e hanno le stesse opportunità dei loro colleghi maschi? Quali erano gli ostacoli?
- AVB: Sicuramente le difficoltà per le donne artiste erano enormi, anzitutto in ambito familiare, ove - se non si apparteneva ad una famiglia particolare - il fatto che una ragazza si sentisse un'artista era visto come un fatto socialmente inaccettabile. Per questo, nonostante già da bambina io volessi fare la "pittrice", come si diceva allora, con mia grande sofferenza sono stata sempre drasticamente indirizzata a studi diversi, di carattere letterario. Anche nel più specifico ambiente artistico le donne sono state però sempre guardate con gravi pregiudizi; e questo avviene ancora oggi, anche se il numero delle giovani artiste è certo elevato, e ci si sforza di non discriminare. Evidentemente ci si scontra con archetipi importanti, come quelli che in varie religioni attribuiscono alle donne ruoli secondari, subordinati. Non mi sembra vi siano mai state invece pregiudiziali particolari connesse all'uso di nuove tecnologie, che eventualmente venivano rifiutate in modo complessivo, indipendentemente da differenziazioni di genere, ma nei contesti più commerciali o in quelli più tradizionalmente accademici.
- LL: Negli anni 70 e 80 eri in contatto con collettivi femministi? Ve ne erano a tua conoscenza alcuni a cui partecipavano artiste in Italia?
- AVB: Per una mia particolare storia personale, fin dall'infanzia assieme alla mia amica Anna Paola mi sono dissociata dal modello femminile imperante. Ma vivevamo entrambe in famiglie con notevoli problemi, e per superare i disagi che ci procuravano abbiamo dovuto misurarci subito con tematiche diverse rispetto a quelle di genere, inventando poi un nostro modo di essere, trasgressivo e riflessivo insieme. Quindi, pur conoscendo bene - anche in prima persona - le discriminazioni che le donne hanno subito e subiscono, e comprendendo l'importanza dei collettivi femministi, non ho mai avvertito, a livello psicologico, l'esigenza di farne parte; ed anche nei miei lavori non vi sono problematiche particolari connesse alle differenze di genere.
- LL: Come mostravi, distribuivi e promuovevi i tuoi video negli anni Settanta e Ottanta?
- AVB: Ho sempre avuto una grande esigenza di fare, produrre, ed anche di fare ricerca, studiare; quindi ho invece sempre avuto poco tempo per mostrare, distribuire e promuovere il mio lavoro. Comunque vi è stata una drastica frattura tra gli anni '70 e gli anni '80, e notoriamente in quest'ultimo decennio l'interesse del mondo dell'arte per i video, come per ogni forma di sperimentazione, è stato in genere molto ridotto, quindi in quel periodo, pur continuando a lavorare, ho preferito non preoccuparmi troppo della divulgazione dei miei lavori, ed indirizzare le mie energie verso altri obiettivi.

LL: Quali erano i più rilevanti festival o rassegne di film e video d'artista in Europa a cui hai preso parte?

AVB: Ho iniziato a esporre nel '75, e un paio di anni dopo ho iniziato a fare video, ma già all'inizio degli anni '80 – come dicevo - l'interesse per i video si è ridotto moltissimo, quindi per lo più gli inviti a specifici festival e rassegne mi sono giunti solo quando il video è stato storicamente recuperato. Così ad esempio, in modo quasi inaspettato mi sono trovata nella sezione storica de *La coscienza luccicante*, mostra tenutasi nel 1998 al Palazzo delle Esposizioni, a Roma. Negli anni '80 ricordo alcune rassegne al femminile curate da Romana Loda, in cui ho presentato anche video, come ad esempio *La sciarpa di Isadora Duncan*, alla Modern Art Galerie di Vienna (1980); oppure una partecipazione a una sezione particolare della Biennale Internazionale del Teatro, a Caen, nel 1984.

LL: Quale fu all'epoca la ricezione delle tue opere video da parte della critica e del pubblico?

AVB: La prima risposta che mi viene in mente è che la ricezione del mio lavoro, per quanto complesso, è stata sempre ottima, sia da parte della critica che del pubblico. In realtà, riflettendo di più sulla domanda, io ho difeso con grande costanza il mio lavoro da fraintendimenti cui poteva offrirsi in un contesto culturale che non è certo sempre stato per me ottimale; addirittura da un certo momento in poi ho smesso di lavorare con gallerie private per esporre solo in luoghi no profit o Musei, e quando ho potuto ho lavorato su territorio, cercando di non frapporre tra me ed il cosiddetto pubblico la consapevolezza che quanto vedeva fosse arte e non qualche situazione casuale. Questo perché la stessa concezione di arte, come si è venuta cristallizzando, è a mio parere negativa per una diretta fruizione delle opere.

LL: Quando hai realizzato l'ultimo video?

AVB: Ad un video sto lavorando anche ora, e dovrei ultimarlo per questa estate; l'ultimo video finito è invece *Musei del vento*, del 2012, realizzato in un Museo geologico, e nel contesto di una video-installazione che vi ho fatto.



Arts & Humanities
Research Council